

PRIMO CAPITOLO PERICOLO TOTALE

È arrivata anche mia sorella Francesca con il nostro Lupo, un pastore maremmano che si mostra più spaventato di noi, seguita dalla mamma fornita di ogni cosa: cibo, vestiario, coperte... «Marco!!!! Veloce!!!! È ora di salpare!!! È ora di issare le vele!!!», grida mio padre. Sembra di vivere la scena di un film, anzi no, sembra piuttosto di vivere la fuga di Enea da Troia incendiata. Enea strinse Ascanio, io la mia piantina, speriamo bene... quanto futuro in quell'ultima foglia... Intanto salpiamo, sì salpiamo, lasciamo la nostra amata Maratea, e non c'è tempo per pensare: il Responsabile della Protezione Civile avverte tutti i proprietari delle imbarcazioni in attesa di partire, che il mare è agitato, il cielo è grigio e cupo ma non dovrebbe esserci pericolo imminente. Ci invita alla prudenza e ci consiglia di non allontanarci dalla costa. Paradossalmente il mare è la via di fuga più sicura. Ci allontaniamo dal porto, ma il vento è forte e ci trascina. La mamma, come al solito, comincia a farsi prendere dall'ansia: siamo appena partiti e già controlla e ricontrolla la cartina geografica della nostra bella Italia. La meta da raggiungere è San Remo e da lì ci metteremo in salvo. La mamma dice che è una bella città e che lei ci ha vissuto fino a quando non ha sposato papà. Papà punta tutto verso Nord e per distrarci io e Francesca cerchiamo di immaginare il futuro. «Continueremo ad andare a scuola?» dico io. Sì, sembra strano, ma il pensiero va all'odiata scuola, quella nemica di sempre è in questo momento la cosa che temiamo di più di poter perdere. I pensieri vengono interrotti dalle urla di papà: «Tempesta!!!! Tempesta!!!! Giù!!!, Giù!!! Scendete nella stiva con i giubbini di salvataggio!!!!» Noi in coro: «Papà!!! Papà!!!! E Tu?» «Cerco di virare contro la forza del vento e vi raggiungo! Voi giù, subito!» Per fortuna al centro della tempesta c'è un vortice di media grandezza e noi ci salviamo, lo capiamo nel momento in cui intravediamo tra uno squarcio di cielo azzurro il Vesuvio: saranno le 18, il cielo comincia ad imbrunire, e ci dirigiamo verso il porto di Ostia, perché abbiamo fretta di lasciarci tutto alle spalle. Mamma, in fretta e furia, ma con l'amore di sempre, ha preparato cotolette ed insalata, che noi, nonostante lo spavento, consumiamo voracemente. È il primo pasto che riusciamo a fare da quando tutto è stato travolto. Che tristezza, mi rivedo di fronte alla desolazione! Le montagne che portano i segni delle frane, gli incendi, gli elicotteri che perlustrano le città in cerca di superstiti. Il ricordo va ai racconti di nonno Mario quando, con le lacrime agli occhi ci narrava della frana del 5 maggio 1998 che sconvolse Sarno. Che bella persona, che grande uomo! Che riposi nella pace di Dio, e che ci sia d'aiuto. «Marco! Marco! Il porto! Il porto!» grida mio padre. «Mi preparo ad attraccare e speriamo di trovare qualcuno che ci aiuti a riparare le vele.» continua. Il mare è più calmo, ma il porto sembra buio, aiutato da una notte senza stelle: questo fa salire la mia ansia, anzi di più, ormai è diventata angoscia: la stessa che prova Francesca, ma lei comincia a dimostrarla. Anche Lupo è inquieto, si agita, si agita così tanto che spezza il guinzaglio. Oddio, questo proprio non ci voleva!!! Abbiamo appena attraccato e Lupo, è saltato al di là della barca, sulla banchina: lui, viziato com'è, sopravviverà? Al solo pensiero mi sento male e d'istinto gli corro dietro ma papà mi blocca, mi dispero ma non posso che fermarmi... «Non possiamo cercarlo al buio, è spaventato e chissà dove si sarà nascosto, dice papà. Domani mattina tornerà e se non lo farà lo cercheremo.» Ormai è notte, siamo tutti sfiniti: nonostante ciò, non riesco a riposare. I pensieri vanno all'indietro: la cameretta che fino ad ieri mi sembrava piccola e scomoda all'improvviso è diventata spaziosa e confortevole; quel bagno tanto conteso, e la scuola, quel nemico da abbattere, già mi manca! Per quanto altro tempo mi dovrà mancare? I ricordi galoppiano così velocemente che già si vedono le luci dell'alba. In città mai mi ero soffermato sulle sue luci: chiare, nitide, che infondono pace e tranquillità! E Il mare! Che dire del mare? Di primo mattino appare calmo con i suoi colori che riflettono il cielo! Tutto è cambiato tranne la luce: quella no, appare immutata. Papà la mattina presto ha trovato il modo di far riparare le vele, ma ci vorrà del tempo. Decidiamo di cercare Lupo, ma non lo troviamo e lui non è più tornato. Il suo istinto gli ha detto di scappare, impaurito com'era. Scomparso, inghiottito dal buio. Francesca è molto preoccupata, riguarda la ciotola e la cuccia di un celestino sporco. La mamma, che non si rassegna, continua a lasciargli i croccantini. All'improvviso Francesca si avvicina e mi dice: "Vuoi giocare con me?" Io sono rimasto molto sorpreso, ma gli ho risposto: «Sì! Certo sono molto felice che me lo hai

chiesto». Così, con il sorriso stampato in faccia, siamo andati sul ponte e abbiamo cominciato a giocare con le carte di UNO. I nostri genitori sono rimasti a bocca aperta: «Wow, non vi vediamo con questo sorriso da quando abbiamo lasciato la nostra casa! È bello aver ritrovato la felicità di essere in famiglia!». Le vele sono state riparate, ed è ora di ripartire: «Francesca, Marco, forza si riparte, state seduti piuttosto che sdraiati, potrebbe essere pericoloso!» urla la mamma. Pericoloso? La mamma è sempre la mamma! Ho imparato che le complicazioni arrivano sempre, forse sono un po' pessimista, ma la mente non può immaginare una disavventura se prima non ci capita personalmente. Penso a Lupo, e mi viene un nodo in gola. Guardo la piantina che ho portato con me e mi sembra più alta. Adesso che navighiamo e le vele sono sospinte dal lieve vento tipico del Tirreno, io e la mia famiglia, pur avendone passate tante, stiamo bene: all'orizzonte il cielo si fonde con il mare che sembra infinito, quasi senza meta. Decido che non darò più tutto per scontato!

CAPITOLO SECONDO I SEGNALI DELLA NATURA

Apro gli occhi, svegliato dal televisore: c'è proprio un servizio con immagini catastrofiche della mia regione. Fisso il soffitto della mia piccola e angusta cabina. Subito mi assalgono mille pensieri. Solo una settimana fa sarebbe stato impensabile un viaggio del genere... non riesco a dimenticare la pioggia ininterrotta, come in un diluvio universale, e poi quell'improvviso rumore, le frane, le sirene, i mezzi della protezione civile, lo stato di emergenza: che incubo! Non mi sembra ancora vero: avevo un tetto sulle spalle e adesso? Mi sistemo e mi reco sul ponte, dove si trova mia madre. Mi soffermo a guardarla: sta curando la piantina con fare materno. Ha uno sguardo perso nei suoi pensieri. «Sai? Solo adesso mi accorgo di quanto sia importante questa piantina. È, per noi, come un segnale di speranza!» bisbiglia. «Hai ragione mamma!» le rispondo abbracciandola e aggiungo: «Per questo l'ho chiamata Vita». Lei annuisce, sorridendo dolcemente. Quanti ricordi in quell'ultima foglia! Il rosso delle piantagioni... il profumo della casa dei nonni... la frenesia dei giorni della sagra... l'orgoglio del nonno che era stato tra i primi ad organizzare il "Pomodoro San Marzano Day". Adesso la nostra azienda agricola non c'è più, ma c'è Vita e da lei riprenderà il nostro futuro... un futuro che viene da lontano, dal passato, dalle nostre tradizioni, dalla nostra terra. In un angolino scorgo mia sorella che fissa ora il mare, ora il cielo. È preoccupata e pensa a chissà cosa, mentre i suoi lunghi capelli biondi svolazzano al vento, così come il suo vestito che lascia intravedere un corpo snello, ma muscoloso. I suoi occhi mi ricordano quelli del nonno: azzurri e vispi. Ogni tanto brillano, come se un lampo rischiarasse la sua mente, quando ha qualcuna delle sue brillanti idee. «Ehi ragazzi, occhi aperti! Fra un po' attraverseremo l'Arcipelago toscano e passeremo vicino all'isola d'Elba! Sapete che lì c'è il Santuario internazionale dei cetacei?» dice papà richiamando la nostra attenzione. «Ciò significa che potremmo vedere dei delfini o delle balenottere!» osserva Francesca. Scrutiamo con attenzione l'orizzonte, ma dei cetacei nemmeno l'ombra. Invece, ad un tratto all'altezza del porto di Rio Marina vediamo in lontananza una grande confusione. Sembra che alcuni pescherecci attendano, quasi in fila, di approdare. Si forma a poco a poco un semicerchio di persone vicino alla riva, come se ci fosse qualcosa al centro. Mio padre allora ci dice: «Siamo tutti un po' stanchi. Vediamo di attraccare anche noi, magari troviamo una trattoria dove rifocillarci e un posto dove riposarci». «Finalmente! Non vedo l'ora di avere della terra sotto i piedi!» esclamo. Francesca ed io siamo contenti di questa proposta, anche perché la mamma ci ha detto che sull'isola ci sono due dimore, dove Napoleone ha trascorso il suo esilio. Ci avviciniamo sempre di più alla riva, e sempre di più ci rendiamo conto che è successo qualcosa di particolare. Troppa gente è confluita nello stesso punto della spiaggia e ad un tratto si intravedono anche dei cameramen televisivi. Francesca, curiosa com'è, non vede l'ora di capire cosa stia accadendo ed inizia a fare delle ipotesi: «Vuoi vedere che c'è un cantante o magari un attore famoso?». Lasciamo mamma e papà intenti ad ormeggiare la nostra imbarcazione, mentre noi due corriamo e ci mescoliamo tra la gente. Mia sorella mi precede fino a quando si arresta e si volta verso di me urlando: «C'è un delfino spiaggiato... morente!». Dopo qualche minuto, ci fanno allontanare da lì e ci troviamo per caso vicino ad un giovane uomo che sta rilasciando un'intervista ad un'emittente locale: «Oggi abbiamo trovato questo delfino; probabilmente ha ingerito della

plastica. Stiamo aspettando i soccorsi! In pochi mesi si sono registrati tre casi di spiaggiamento. «Il nostro territorio, che dovrebbe essere un'oasi di serenità per i cetacei, sta diventando una trappola mortale. Purtroppo nello specchio di mare dell'Arcipelago toscano sono state rinvenute tonnellate di plastica e di altri rifiuti, per non parlare degli sversamenti accidentali e degli scarichi tossici abusivamente riversati in mare. «Noi ragazzi dell'isola d'Elba, che abbiamo abbracciato il Progetto "Vele Spiegate", insieme ai volontari di Legambiente Arcipelago toscano e all'associazione "Diversamente Marinai", stiamo cercando di fare di tutto per salvaguardare la nostra meravigliosa isola e il suo ecosistema. «Infatti, attuiamo un piano di monitoraggio e di raccolta dei rifiuti abbandonati in mare e nelle spiagge, mentre i nostri pescatori sono stati i primi in Italia a non rigettare in mare i rifiuti rimasti nelle loro reti, ma a riportarli a riva in modo che possano essere adeguatamente smaltiti o riciclati». Il giornalista passa adesso il microfono ad una ragazza, di nome Giovanna, che lancia questo messaggio: «Ragazzi di tutta l'Elba e di tutta la nostra Regione, unitevi a noi! Il prossimo venerdì è un'altra delle giornate mondiali per il clima, promosse dal movimento Fridays for Future: venite qui per manifestare con noi! «I delfini sono vittime dell'inquinamento, non possiamo lasciare che questo continui ad accadere!!! Veramente vogliamo rassegnarci davanti a questo scempio?». Giovanna è poco più grande di noi, ma già sta lottando per il futuro della sua terra e dell'intero pianeta, come Greta Thunberg, di cui abbiamo parlato a scuola. Vicino a lei c'è anche un ragazzo sulla sedia a rotelle: fa parte dell'associazione "Diversamente marinai" e ci sorride. Decidiamo di avvicinarci, chiacchieriamo un po' e poi ci scattiamo una foto ricordo. Nel frattempo ci raggiungono i nostri genitori; anche loro hanno visto il delfino. Sono dispiaciuti e assorti nei loro pensieri. «Giulia è tardi, fra un po' sarà buio. Allontaniamoci da qui, cerchiamo un posto tranquillo, dove mangiare e riposare» dice papà rivolto alla mamma, che ci chiama per farci avvicinare. Faticiamo un po' ad allontanarci dalla folla: osservo volti increduli e sbigottiti. Qualche ragazza piange. Una bambina a malincuore viene trascinata dalla madre che non vorrebbe farle vedere il delfino agonizzante. Francesca ed io ci guardiamo negli occhi. Ci assale lo stesso senso di impotenza che abbiamo provato la notte della frana che ha lambito casa nostra e che per poco non ci ha travolti. Che strazio! Anche qui la natura manda segnali: è stanca di essere maltrattata tra l'indifferenza generale! Finalmente troviamo un piccolo hotel, e papà, dopo aver prenotato due camere, si fa indicare un posto per cenare. Usciti dall'albergo, esclama con rabbia: «Se anche noi avessimo protestato... Se fossimo stati più attenti... Lo sapevamo che il nostro territorio è a rischio idrogeologico! Dopo la disgrazia del 1998, dovevamo pretendere che si effettuassero continui interventi di manutenzione e di messa in sicurezza nelle aree di maggior pericolo. «Quel groviglio di torrenti alluvionali ha da sempre costituito una grossa minaccia per le nostre terre: che potessero esondare era prevedibile! Tanto più che oggi assistiamo sempre con maggiore frequenza a fenomeni meteorologici estremi. Non è stato fatto abbastanza: ci vuole un piano di prevenzione in questi casi! «Bisogna assicurare un idoneo scorrimento delle acque, ripulendo i valloni da eventuali rami, cespugli o rifiuti che si accumulano nel tempo! Non mi posso rassegnare a tutto questo!». «Ritourneremo a casa, ritorneremo nel nostro paese! Ne sono sicura!» dice la mamma, accarezzandolo amorevolmente. Le parole della mamma mi rimbombano nelle orecchie per tutta la sera, come una rassicurante ninna nanna o una supplichevole preghiera.

TERZO CAPITOLO La battaglia ecologica

Questa mattina mi sono svegliato più assonnato di sempre, l'ansia e la paura che quell'onda grigia e scura arrivi su quest'isola sovrasta il mio sonno ininterrottamente. Mia sorella, invece, anche se triste per il nostro adorato cane, trova sempre la forza per andare avanti e giocare. Mio padre mi chiama per la colazione, ho tanta fame e per fortuna ne ho trovata una abbondante di dolci al cioccolato, a differenza di quella preparata a casa mia, e mi prendo il tempo necessario per gustarla. «Che ne direste se prima di ripartire facessimo un giro per esplorare l'isola?» dice papà. «MERAVIGLIOSO! diciamo tutti in coro. Sono emozionato all'idea di visitarla: chissà quali segreti nasconde, chissà se esiste un tesoro nascosto, chissà se... È il momento di andare, afferro la mano di Francesca, e camminando, scorgiamo un gruppo di turisti accompagnati da una guida che sta illustrando le bellezze dell'Isola

d'Elba. Decidiamo di avvicinarci per ascoltare meglio ciò che viene raccontato. Il gruppo di turisti è numeroso ed allo stesso tempo molto accogliente e ci invita a partecipare alla visita guidata dell'isola. La guida si presenta, si chiama Alfredo, e spera di suscitare molto interesse in noi. Vedo mia madre, mio padre e Francesca molto contenti per questa aggregazione, e a me non era mai capitata un'occasione del genere. «Vedete questa meravigliosa isola? Si narra che tanto tempo fa la dea Venere possedesse una collana di perle bianche e luminose. Un giorno, però, la dea ne perse una che creò l'isola dove siete voi ora: l'isola d'Elba» esclama Alfredo. E allora penso, Che bello! Mentre i turisti fotografano il paesaggio di fronte a loro, Alfredo ci invita a proseguire nella nostra escursione, rivolgendomi a mia sorella dico: «Sono troppo curioso!» «Anch'io!! seguiamo Alfredo, dai forza, chissà dove ci porterà» mi risponde Francesca con tono eccitato. Continuiamo a camminare e vedo l'acqua cristallina come non mai, la sabbia chiara, fine e morbida; un po' di surfisti, qua e là, che hanno scelto la meta più adatta dove surfare, vedo persino delle persone che pescano dalla barca. È meraviglioso! Alfredo ci parla, anche, degli aspetti geografici di quest'isola: «È un gioiellino del mar Tirreno, è di una grandezza giusta, né troppo grande e neppure troppo piccola, fa parte dell'arcipelago toscano, la costa è distante dodici miglia da qui. Il monte Capanne, con i suoi 1019 metri, conferisce un profilo imponente all'isola; inoltre per nove mesi, Villa di San Martino è stata la dimora di Napoleone Bonaparte, che vi ha abitato durante il suo esilio». Non mi sembra vero vedere la casa di Napoleone Bonaparte di fronte a me, quella che ho intravisto studiando le regioni d'Italia qualche anno fa, pensavo fosse più piccola e più antica, in realtà è bellissima: è di un giallo "canarino" che spicca sulle acque cristalline. Apprendiamo da Alfredo che oggi la residenza del grande imperatore è diventata un museo nazionale, assieme alla Villa dei Mulini; essa è situata in un luogo molto ameno, dominante una vallata che viene illuminata sempre dalla luce del sole. Dopo la visita interna della residenza di Napoleone, il giro volge al termine, e grazie al carisma di Alfredo è stata molto interessante: mi chiedo se un giorno lo rivedrò, perché penso sia stata realmente un'ottima guida. Giunti di nuovo in albergo immagino cosa ci sarà a pranzo, ho tanta fame; guardo, intanto, la mia piantina e vedo che stanno sbocciando delle foglioline e qualche altro pomodoro; prenderci cura di Vita è importantissimo, è l'unico legame che rimane con la nostra casa, la terra da cui siamo partiti. Penso sempre a ciò che ha provocato l'inondazione: danni alle case, alle industrie e ai terreni agricoli, ma soprattutto, danni, che minacciano la sopravvivenza della flora, della fauna e dello stesso uomo. La violenza delle acque ha trasportato grandi quantità di detriti, che hanno causato danni ed effetti devastanti, mettendo in pericolo il nostro ecosistema: l'incuria dell'uomo e il cambiamento climatico stanno incidendo profondamente sul pianeta. Tutte le infrastrutture investite dalla piena (piloni di sostegno dei ponti, argini, bocche di scarico dei depuratori) sono state danneggiate. Le attività di navigazione sono state sospese e le centrali idroelettriche, poste lungo il corso dei fiumi, sono state bloccate. Anche il paese in cui sono cresciuto con nonno Mario non esiste più, e per me, è un dolore immenso aver assistito alla sua distruzione. Bisogna reagire, noi per primi: io, Francesca ed i miei genitori vorremmo fare qualcosa per risanare la nostra terra e ridarci speranza. Ci torna in mente Giovanna, secondo me l'ecologista più in gamba del mondo che ha contribuito alla salvezza del delfino che si era arenato a causa del mare pieno di plastica. Figurarsi che al telegiornale ne parlano ancora riproponendo il servizio, e noi questo pomeriggio, molto soleggiato, andremo infatti a cercarla. «Vediamo se può aiutarci a rimediare ai danni del nostro paese e magari, per iniziare, suggerendoci come organizzare una manifestazione!» suggerisco a mio padre. Incamminandoci verso la spiaggia, io, mamma, papà e Francesca incontriamo, fortunatamente, questa ragazza che si ferma a parlare con noi proponendoci anche di scambiare i numeri di telefono, per tenerci in contatto; sono sempre più convinto che sia la persona giusta per una campagna di sensibilizzazione per salvaguardare l'ambiente. Raccontiamo a Giovanna quanto sia accaduto a causa dell'inondazione, e mi sembra di capire che lei sappia abbastanza tanto che, subito, ci propone di partecipare alla manifestazione in corso sull'isola d'Elba, e da lei organizzata, per ridurre l'inquinamento ambientale. Così decidiamo di radunarci con tutti gli ambientalisti dell'isola per la giornata all'insegna dell'ecologia e della pace, un grande evento collettivo in cui tutti noi siamo chiamati a dare il nostro attivo contributo, attraverso iniziative che permettano di curare il nostro paese. Abbiamo preparato anche dei manifesti su cui abbiamo riportato questo importante slogan: "Salviamo il nostro pianeta utilizzando l'energia green".

Durante questa manifestazione si fa il punto sullo stato di salute del nostro ambiente e sono tantissimi i partecipanti, non solo cittadini dell'isola d'Elba ma anche delegazioni provenienti da diverse parti d'Italia, che partecipano con noi alla prima Giornata della salvaguardia della Terra. Le TV parlano di migliaia di persone tra cittadini, università, istituzioni, e la sottoscrizione promossa dalle Associazioni ambientaliste sarà utilizzata per incentivare ricerca e progetti, e per favorire interventi di rinascita del pianeta a favore della riduzione delle emissioni e dell'utilizzo dell'energia green. Grazie a Giovanna abbiamo creato un momento di forte sensibilizzazione nei confronti delle problematiche causate dalla scarsa responsabilità dell'uomo: dall'inquinamento dell'aria e delle acque, passando per la deforestazione, l'inondazione, il surriscaldamento globale, fino a giungere allo sfruttamento ed esaurimento delle risorse non rinnovabili. Non avevo mai visto una così grande e forte unione tra persone attraverso la condivisione di idee e impegno. È stato eccezionale! Dopo la manifestazione, salutiamo Giovanna e papà le promette che ci rimetteremo presto in contatto con lei: dopo chiamiamo gli zii che ci attendono a San Remo, e che sappiamo non vedono l'ora di riabbracciarci per stare di nuovo tutti insieme. Afferro la mia piantina Vita, e ci prepariamo per salpare verso la nuova destinazione: porterò nel cuore quanto è stato fatto sull'isola d'Elba, con la certezza che insieme si può fare tanto per la nostra Terra.

CAPITOLO QUARTO Una maratona per... Maratea

«Tutti a bordo, stiamo per salpare: destinazione Sanremo!» esclama papà mentre svolge gli ultimi preparativi per mollare gli ormeggi. Ecco, siamo di nuovo in viaggio a vele spiegate verso la nostra destinazione, ci aspetta una lunga traversata. La mamma, come al solito, non riesce proprio a trattenere la sua perenne preoccupazione, quella ruga al centro della fronte ormai ci è ben nota e sembra voler urlare uno stato di continua agitazione. Io e mia sorella, invece, ci sforziamo di immaginare quali nuove avventure ci attendano: come sarà la città di Sanremo? E che farò una volta giunto lì? Troverò degli amici? In che modo affronterò il nuovo ingresso a scuola? Mentre navighiamo vicino alla costa della città di Piombino, il mare perde quel suo bel colore azzurro cristallino e ci rivela la sua parte peggiore, il suo cancro, dovuto all'inquinamento: tra buste di plastica, bottiglie abbandonate, lattine, pesci morti e rifiuti galleggianti, i pensieri tornano a Maratea, la mia amata città, che proprio per l'incuria e l'indifferenza dell'uomo adesso ha subito una profonda, dolorosissima ferita. «Più che il mare pare una discarica!» mormora Francesca sofferente e delusa «Poveri pesci, costretti a nuotare in mezzo a tutti questi rifiuti, non mi stupisce quale fine avesse potuto attendere il delfino che abbiamo intravisto spiaggiato ieri all'Isola d'Elba». I suoi occhi si velano di una tristezza disarmante, mentre i miei sembrano quasi sul punto di riempirsi di lacrime, pensando a quanta sofferenza gratuita l'uomo stia infliggendo alla natura. Ad un tratto la nostra attenzione, mista a curiosità, è catturata dalla presenza di una tartaruga intrappolata dentro una rete di plastica che le funge da prigioniera e non le permette di nuotare liberamente in mezzo ai flutti marini. Quanta difficoltà per sopravvivere! «Povera tartaruga, salviamo almeno lei» gridiamo con forza «non facciamole fare la stessa triste fine del delfino!». Papà afferra la vecchia rete da pesca che il nonno Mario gli aveva donato, la lancia in direzione della tartaruga e, delicatamente ma con fermezza, trascina l'animale spaventato verso la nostra direzione, prima di sollevarlo e adagiarlo sulla nave. «Se potesse parlare! Denuncerebbe quanti disastri ambientali stanno compiendo gli uomini, solo per profitto ed esigenze economiche». Dispiaciuti per il terribile destino a cui sarebbe andata incontro se non ci fossimo imbattuti in lei, ci facciamo coraggio e issiamo a bordo la tartaruga. Papà le toglie la rete a lui cara, afferra delle forbici e taglia quella di plastica. «Controlliamo che non abbia ferite e rimettiamola in mare» suggerisce mia sorella. «Prima, però, le voglio dare un nome ed è... è... è... mmmh non so... ah sì è Tartavita: il suo destino sarà quello di poter rinascere in un mare più pulito, spero» dico convinto. Intanto scende la sera ed inizio a sentire un certo languorino... «Mamma ho fame!» esclamo ad alta voce. «Hai ragione, è ora di cena! Che ne dite di darmi una mano tu e tua sorella a preparare qualcosa da mettere sotto i denti?» «Ottima idea!» aggiunge papà «La navigazione ha messo fame anche a me, vi aspetterò sul ponte della nave per rifocillarci insieme». Così, senza farcelo ripetere due volte, io, mamma e Francesca ci dirigiamo in cambusa a preparare dei gustosi

panini da assaporare sotto il cielo stellato. Mentre addentiamo voracemente la cena, scorgo l'espressione corruciata e pensierosa del volto di papà ... «Papà, a cosa pensi?» «Vedi Marco, quando ero piccolo come te, la natura, e soprattutto il mare, non subivano danni così pesanti come quelli che ci sono al giorno d'oggi, causati dalla crescita frenetica della civiltà e dal continuo cementificare fino alla costa. Ed è paradossale perché, gli effetti della cattiva gestione ambientale sono sconosciuti o mal conosciuti dalla gente proprio in un'era in cui le nuove tecnologie come Internet ormai permettono di sentirci tutti parte di uno stesso mondo! A cosa serve allora questo tanto sbandierato www se poi non tutti sanno, magari, cosa è accaduto a Maratea? Ai miei tempi non esisteva nemmeno lo smartphone!» «Hai ragione, ma la tecnologia non è del tutto sbagliata, lo è solo quando se ne fa un abuso, altrimenti può aiutare.» «Ma figliolo, non credo. Come potrebbe soccorrerci la tecnologia concretamente?» A questo punto mi sento un paladino della giustizia digitale e ribatto: «Può servire per conoscere, per socializzare, per comunicare, per aiutare, per fare beneficenza...» Eccolo lì, il guizzo negli occhi di papà, quello che si accende quando gli si mette in moto il cervello. «Ricordi Giovanna, la coraggiosa ambientalista con cui ci siamo scambiati i numeri di telefono? Sbaglio o sei stato proprio tu a suggerirci di coinvolgerla ad organizzare un evento per raccogliere fondi da destinare alla ricostruzione della nostra terra? Forse Internet, questa diavoleria tecnologica dei tempi moderni, potrebbe tornarci utile!» pensa quel matusalemme di papà. «Wow papà, sei forte! Non perdiamo tempo!» Driiinnn driin driin «Pronto?» la voce di Giovanna risuona squillante e ferma dall'altro capo del telefono. Ecco il motore dell'organizzazione è partito, le idee si aggrovigliano, le proposte prendono forma, i suggerimenti si rincorrono e, alla fine, siamo tutti d'accordo, una maratona pianificata e attuata con successo può sensibilizzare l'opinione pubblica e raccogliere denaro per una giusta causa. «Occorre utilizzare volantini, manifesti, cartelli, brochure, passaparola e comunicati stampa per diffondere la voce.» continua Giovanna «Approfittate dei social network per creare fermento sui siti web, potrebbe anche essere una buon'idea aprire un blog o un sito web apposito per pubblicizzare l'evento e condividere informazioni per aggiornare i sostenitori». «Grazie mille, sei stata di grande aiuto, ti terremo aggiornata.» «Hai visto papà, la tecnologia usata in maniera corretta può essere utile» ribatto, fiero di aver contribuito nel mio piccolo a qualcosa che si prospetta molto, molto grande. «Che bel venticello, spingerà più forte la nostra nave verso la città di Sanremo! Non vedo l'ora di arrivare per promuovere il nostro evento!» affermo con l'ingenuità di un ragazzo di tredici anni. «È vento di ponente, non è una buona cosa, presagisce cattivo tempo, vedi l'acqua del mare... già comincia ad incresparsi e poco manca che non si agiti con maggiore intensità» ribatte papà, animato dalla sua rinomata esperienza di marinaio di lungo corso. «Oh no, un'altra tempesta!» grida la mamma con tono teso e allarmistico. Al che subito ci torna in mente la traversata dei giorni precedenti, quando eravamo nei pressi del porto di Ostia. «Questa volta non ci faremo cogliere di sorpresa» aggiunge papà e con un cenno della mano conduce il nostro sguardo verso le luci della terraferma, laggiù, in lontananza. «Sanremo!!!» gridiamo a squarciagola io e Francesca. «No, ragazzi, siamo ancora distanti, quella è l'isola di Capraia e quelle che si vedono sono le luci del suo porto. Questa notte troveremo riparo lì, reggetevi forte ed indossate i giubbotti di salvataggio, il mare è sempre pieno di insidie!» Subito papà fa rotta verso l'isola mentre noi veniamo sballottati dalle onde. Stringo con più intensità Vita, non lascerò mai che accada qualcosa di brutto alla mia piantina, simbolo sia della mia amata Maratea, in particolare della mia azienda agricola e della mia casa, sia perché quando torneremo lì (perché ne sono sicuro, torneremo) la faremo diventare lo stemma della nostra manifestazione e la metteremo al centro della piazza principale di Maratea.

CAPITOLO QUINTO Tutti insieme per Maratea

Arrivati a Capraia, dopo aver attraccato scendiamo, e prima di cercare un posto dove trascorrere la notte ceniamo in una bellissima locanda adiacente il molo. «Finalmente, non ce la faccio più, sono sfinita...» esclama Francesca, appena entrata in un albergo poco distante che ci ha indicato il ristorante. Alla reception ci accolgono con tanto calore e ci indicano le camere, e nonostante la stanchezza, durante la notte non riusciamo a dormire per il forte rumore del vento, e la mamma sempre più agitata ci chiede se stiamo bene, mentre mio padre cerca di tranquillizzarla. Il giorno seguente,

veniamo svegliati da una bella giornata, e dopo aver fatto una ricca colazione ci imbarchiamo per raggiungere Sanremo: in tutto questo trambusto non mi sono accorto che Vita ha le foglie mollicce, e preoccupato, chiedo a mamma spiegazioni. «Stai tranquillo, si intravedono già delle foglioline nuove, per cui non c'è pericolo e possiamo stare sereni» risponde la mamma, meno ansiosa del solito. Le condizioni atmosferiche consentono di tagliare il Mar Ligure e andare direttamente a Sanremo: sarà un viaggio in mare aperto ma papà sa quello che fa. Quando finalmente entriamo nel Porto vecchio urliamo di gioia, e proviamo un'emozione intensa: siamo arrivati e da lontano intravediamo gli zii che corrono verso di noi, emozionati ci abbracciano e la mamma non riesce a trattenere le lacrime dalla commozione. Alla fine ci aiutano con i bagagli e ci fanno strada verso la macchina: Vita è con me! Non immaginavamo di trovare una città così bella, fiori ovunque, giardini curatissimi, un profumo di rose e tanta gente che passeggia felicemente per la città. Ma, mentre percorriamo il lungomare, notiamo che è pieno di oggetti di plastica e metallo, che le onde lanciano sulla spiaggia, trasportati a riva dalle ultime violente mareggiate. Io e mia sorella restiamo attoniti davanti a questa scena, non pensavamo di trovare una simile situazione anche in questa bellissima città. Arrivati a casa gli zii, molto premurosi, ci indicano le camere, dove sistemiamo le nostre cose, e il bagno che uso subito per darmi una rinfrescata. Dopo esserci rificillati e riposati decidiamo di farci una bella passeggiata insieme, e cenare in un ristorante tipico che sta in collina. C'è ancora abbastanza luce per godere il panorama ma dai finestrini dell'auto notiamo buste di immondizia lasciate ovunque, bottiglie di plastica, elettrodomestici abbandonati e quant'altro. «No!» dico «com'è possibile!». Mamma e Papà restano interdetti, non riescono a dire nulla e stentano a crederci. «In collina vengono continuamente abbandonati "ingombranti" nei pressi delle isole ecologiche, e i residenti dicono che spesso i "malfattori" arrivano da altre zone, perfino con i camioncini» dice lo zio, un poco imbarazzato. «Per non parlare del fatto che si trovano televisioni, frigoriferi, sanitari, sedie, poltrone...» aggiunge la zia. «Ultimamente le stesse cose stanno succedendo anche in centro, ma la raccolta differenziata sta per subire una trasformazione...» riprende lo zio, che viene interrotto dalla moglie. «... il Porta a Porta verrà ridimensionato con l'introduzione di isole ecologiche con la tessera Magnetica, il piano è pronto.» «Si potrebbero allestire isole ecologiche utilizzabili senza limiti di ora e calendario, scremando così chi conferisce malamente per problemi pratici dagli incivili tout court!» dice papà, che sta facendo affiorare sempre più la sua coscienza ecologica. «Perché no fare delle multe?» dice Francesca, inserendosi nella conversazione. «L'anno scorso sono state multate 1600 persone. Ma la maleducazione resiste» risponde lo zio. Arrivati al ristorante la discussione continua a tavola: io, infatti, chiedo al cameriere cosa pensa dell'emergenza rifiuti. «E' una tragedia! Non ci sono solo gli ingombranti, la questione riguarda anche i normali sacchetti di spazzatura. Per esempio ci sono zone della città dove il "Porta a Porta" non è attivo, e la gente preferisce abbandonare i rifiuti agli angoli dei vicoli per la pigrizia di attraversare la strada con il pattume in mano.» «Ma è assurdo!» dico «non si può fare niente?». «Tra via De Benedetti e via San Bernardo, alle cinque del mattino arriva un uomo di Amaie Energia a fare la guardia. Ma ormai i residenti lo sanno e buttano tutto prima dell'alba, come ladri nella notte.» «Non è concepibile una situazione del genere» replica papà, «bisogna reagire, promuovere azioni positive, denunciare affinché si risolva questo problema dell'inquinamento e dell'inciviltà». Ceniamo con mille pensieri e altrettante domande: «Mamma, papà? Quando possiamo tornare a Maratea, la nostra cara Maratea» chiediamo io e Francesca. «Speriamo presto, ma adesso dobbiamo iniziare a lavorare e creare le condizioni per ricostruire. Intanto voi frequenterete le scuole di qui. Anche se siamo stati costretti a scappare, torneremo nella nostra terra.» Tornati a casa degli zii, io e Francesca ci abbracciamo: siamo molto felici per la decisione presa dai nostri genitori, e continuiamo a pensare a un nuovo progetto per la Maratona, che speriamo di fare il 21 marzo che è proprio la giornata internazionale delle foreste. Giovanna ce l'ha detto quando ci siamo incontrati all'isola d'Elba, e ci ha spiegato che è stata promossa dall'ONU e dal WWF per richiamare l'attenzione sull'importanza dell'ambiente: con Francesca stiamo pensando a come e cosa organizzare. Vorremmo poter distribuire ai cittadini di Maratea dei guanti, una mascherina e un cappellino per poi andare insieme nelle vie della città e nelle zone limitrofe per ripulire dalle macerie dell'alluvione. Vorremmo anche adottare pezzi di terre martoriate per piantare delle piantine autoctone (Vita sarà la prima!) sperando che questo possa far rinascere i territori lasciati

morire dall'incuria dell'uomo. Io penso che ognuno di noi può certamente, nel suo piccolo, adottare uno stile di vita che possa rappresentare un'inversione di tendenza, ma se si è in pochi ci si chiede che differenza faccia qualsiasi sforzo del singolo individuo! Per questo abbiamo deciso di mostrare cosa può riuscire a fare un piccolo gruppo di persone motivate e volenterose, affrontando attivamente il problema dell'ambiente e dando vita ad un vero processo di bonifica. «Sarà bello poter rivedere la nostra vecchia casa e i nostri vecchi amici» dice Francesca. «Magari ritroveremo anche Lupo...» rispondo mentre mi torna in mente Vita, e vado a controllare come sta. Fortunatamente le foglioline nuove sono già quasi ricresciute. Improvvisamente mi ricordo quello che diceva sempre nonno Mario: «Madre Natura è forte e trova sempre il modo di riprendersi, ma solo se trova le giuste condizioni».

Capitolo Sesto La gioia del ritrovamento

Che bello risvegliarsi dagli zii! La loro casa, piena di piante e fiori di tutti i colori, è molto luminosa e accogliente. La mamma ci chiama: «Venite, venite, ragazzi, in cucina c'è una colazione davvero speciale che gli zii hanno voluto preparare per noi». Sulla tavola ci sono la cialleda fredda e le friselle dolci (che ci ricordano la nostra amatissima terra) ma non mancano, naturalmente, le specialità locali tra cui la sardenaira (una gustosa focaccia tipica di Sanremo con i bordi alti, condita con passata di pomodoro, olive taggiasche, capperi, origano e filetti di acciughe) e come dolci i canestrelli. «Grazie, zii!» diciamo quasi all'unisono io e mia sorella. È tutto buonissimo! Durante la colazione lo zio dice a me e a Francesca: «Ho preso un giorno di ferie perché stamattina vi accompagnerò a visitare la scuola che, per il tempo necessario, frequenterete qui a Sanremo. Il dirigente è un mio amico, gli ho spiegato la vostra situazione e mi ha detto di passare da lui in mattinata». «Che bello!» dico io. «Potremo conoscere nuovi compagni!» aggiunge Francesca. «Sì, finalmente potrete riprendere a studiare in modo da essere ben preparati per quando ritorneremo nella nostra Maratea.» Finita la colazione, ci prepariamo per raggiungere la scuola, pronti a cogliere le nuove sfide che ci attendono. È una bella giornata; percorriamo a passo sostenuto le vie della città dei fiori per raggiungere la nostra destinazione. A un certo punto, proprio quando arriviamo in Piazza Borea d'Olmo, che si trova vicino al Teatro Ariston dove tutti gli anni si svolge il Festival di Sanremo, assistiamo a un flash mob. Alcuni degli slogan che i partecipanti mostrano sono: IL CLIMA E' SEMPRE CAMBIATO; LA COLPA E' DEL SOLE; LA TERRA SI STA RAFFREDDANDO; NON C'E' CONSENSO FRA I CLIMATOLOGI; I CAMBIAMENTI CLIMATICI NON SONO MICA UN MALE. Chiedo: «Ma come fanno a sostenere queste affermazioni? Noi che veniamo dalla zona di Maratea sappiamo bene quali sono gli effetti dei cambiamenti climatici». «Caro Marco, questa è la posizione dei negazionisti che, dopo l'accordo di Parigi sul clima, pare siano stati finanziati dalle cinque principali compagnie petrolifere che volevano sminuire l'emergenza climatica e togliere consenso alle scoperte degli scienziati. È vero però che il clima sulla Terra è cambiato molte volte in passato, ventimila anni fa, per esempio, i ghiacci ricoprivano buona parte del Nord America e Nord Europa. Cinquantasei milioni di anni fa, dieci milioni dopo l'estinzione dei dinosauri, si era verificato un rapido riscaldamento globale. E tutto questo per cause naturali (attività solare, eruzioni vulcaniche...). Negli ultimi tempi, però, c'è stata un'accelerazione: i dieci anni più caldi registrati sono concentrati dal 1988 a oggi; in particolare, i più caldi in assoluto sono stati gli ultimi quattro» mi risponde lo zio. A questo punto interviene anche papà: «Il cambiamento del clima si è fatto sentire in modo costante soprattutto quando è stata inventata la macchina a vapore e si è cominciato a usare una grande quantità di combustibili fossili, immettendo nell'atmosfera CO₂. È quindi impossibile negare le responsabilità degli uomini, semmai si può dire che le cause naturali si sovrappongono a quelle antropiche. Ma noi comunque possiamo fare molto e dobbiamo farlo, prendendoci cura dell'ambiente in modo che non si degradi ancora». Totalmente concentrati nei nostri discorsi, arriviamo, senza quasi rendercene conto, davanti alla scuola che io e Francesca dovremo frequentare. Il dirigente ci accoglie con grande cordialità e ci accompagna a fare un giro esplorativo. «La struttura che io dirigo» ci dice «è all'avanguardia per la didattica, ci sono ampi spazi di svago, una palestra molto ben attrezzata, un'enorme biblioteca, la mensa ha anche la cuoca all'interno dell'Istituto». Viene fissato un ulteriore incontro per l'indomani mattina con le coordinatrici delle classi in cui pensa di inserirci. Ci salutiamo

e la zia propone di andare a pranzare in un ristorante sul mare, famoso per le specialità a base di pesce. Siamo tutti quanti seduti a pranzare quando, all'improvviso, il telefono di mia mamma inizia a squillare. Sullo schermo appare un numero sconosciuto. Dopo una lunga telefonata, la mamma ci dice che un signore ha trovato Lupo. L'emozione è grande: tutti noi ci abbracciamo per la gioia e le chiediamo di raccontarci come è avvenuto il ritrovamento. «Questo signore, che si chiama Giorgio, lo ha trovato ferito vicino alla sua azienda agricola. Per fortuna le ferite erano lievi e così si è già ripreso. Grazie al microchip e all'intervento del suo veterinario, è riuscito a risalire al nostro numero di telefono e ha potuto chiamarci.» «Come faremo a rivedere il nostro cane, mamma?» domando preoccupato. «Il signor Giorgio deve consegnare alcuni prodotti della sua azienda, proprio a Imperia, dopodomani. Ci siamo dati appuntamento in Piazza Colombo alle ore 10:00, davanti alla gelateria.» Con il cuore colmo di gioia per la bella notizia, finiamo di pranzare e, dopo essere usciti dal ristorante, decidiamo di fare un giro in bicicletta sul lungomare. Noleggiate le bici e montati in sella, iniziamo a pedalare lungo la pista ciclabile e intanto facciamo progetti su come organizzare la maratona per Maratea, che ci ha proposto Giovanna. «Oltre a promuovere l'iniziativa sul web, potremmo anche far realizzare dei volantini con il logo di Vita e affiggerli a Sanremo. Che ne pensate?» propone papà. «Ottima idea!» rispondiamo quasi in coro. «Io conosco un'ottima tipografia a cui potremmo rivolgerci. Prima però dobbiamo decidere che cosa scrivere sui flyers e dobbiamo farlo con particolare cura» aggiunge lo zio. Ci sentiamo tutti un po' stanchi e, fra l'altro, ormai è quasi ora di cena per cui decidiamo di rientrare a casa. Mentre apparecchiamo, gli zii accendono la tv per ascoltare il telegiornale e, proprio in quel momento, inizia un servizio su Maratea: ci fermiamo tutti con i piatti e le posate in mano, immobili ad ascoltare per cercare di non perdere neanche una parola. Passano immagini della nostra città con le strade piene di fango e alcuni palazzi distrutti o sepolti sotto cumuli di terra. Il giornalista spiega che all'origine degli incendi che hanno preceduto l'immensa catastrofe c'è stato il fuoco appiccato a una grande discarica abusiva costruita alle spalle della città, le fiamme fuori controllo hanno preso il sopravvento bruciando per giorni le ampie aree boschive che si trovano sui versanti delle montagne. L'arrivo improvviso della pioggia è stato visto inizialmente in modo positivo, come un aiuto provvidenziale per spegnere gli incendi, ma nel giro di poche ore la precipitazione si è rivelata una vera e propria tempesta, le acque meteoriche hanno iniziato a scorrere sui versanti ormai privi di vegetazione senza trovare alcun ostacolo. A peggiorare la situazione, già di per sé critica, ci si sono messe alcune discariche di inerti e i riempimenti di alcune vallette trasformate in aree pianeggianti per parcheggi o campi da calcio. Tutti questi materiali di scavo e demolizione, accumulati per anni, quando sono stati investiti dalle acque piovane libere di scorrere, si sono trasformati in veri e propri fiumi di fango e si sono riversati su Maratea e non solo. Siamo rimasti tutti a bocca aperta e increduli: l'azione dell'uomo ha generato un disastro che ha devastato buona parte dei nostri territori. Ho spostato lo sguardo dalla tv e ho visto Vita, l'ho presa e le ho detto: «Non ci sono parole per dire quanto sia dispiaciuto di tutto questo. Noi uomini a volte riusciamo a distruggere anche le cose più belle, però mi raccomando, tu continua a crescere, quando torneremo a casa ti planteremo nella terra e con te ripartirà la rinascita. Faremo in modo che da questa catastrofe possa nascere un posto ancora più bello, in cui ricominciare a vivere in armonia con la Natura».

Capitolo Settimo Pomodori Santa Vita

Vado a letto abbastanza agitato, perché continuo ancora a pensare al servizio trasmesso alla TV su Maratea e alle immagini delle case e delle strade invase dal fango e dalle macerie. Il mio ultimo pensiero prima di addormentarmi torna a Vita. «Marco, Francesca alzatevi perché alle 9,00 abbiamo appuntamento a scuola con le coordinatrici delle classi dove sarete inseriti.» Papà ci mette un po' di pressione, così io e Francesca ci alziamo e facciamo un'abbondante colazione a base di torta alle arance e crostata alla nutella, spremuta di melograno, acqua minerale e cappuccino e, dopo esserci

lavati i denti, usciamo da casa per andare a scuola con l'Audi dello zio Luciano. Durante il viaggio percorriamo il lungomare di Sanremo sotto un sole splendente che illumina gli alberi di mimose, tutti prematuramente fioriti a causa dell'innalzamento della temperatura. Arrivati a scuola il dirigente ci presenta alle nostre coordinatrici, la mia si chiama Giuliana, mentre quella di mia sorella si chiama Chiara, e ci dice che possiamo frequentare la nuova scuola tra due giorni. Intanto, per ambientarci, ci fa accompagnare in classe per presentarci ai nostri nuovi compagni: Francesca è stata inserita nella 2° C, io invece sono stato inserito nella classe 3° C, dove mi accoglie l'insegnante di Geografia. «Come ti chiami e di dove sei?» «Mi chiamo Marco e sono di Maratea, una città della Basilicata, in provincia di Potenza, famosa per la statua del Cristo Redentore!» rispondo «Con tutta la mia famiglia siamo stati costretti ad abbandonare la nostra terra sconvolta dall'alluvione e a trasferirci a Sanremo, dove siamo ospiti a casa degli zii». Una compagna di nome Clara, dall'aspetto molto intelligente, con i capelli castano-scuri, che le scendono all'altezza delle spalle e gli occhiali da vista, seduta al primo banco della fila centrale, alza la mano e chiede: «Prof. perché a Maratea c'è stata l'alluvione?». «A causa dei cambiamenti climatici causati dall'inquinamento ambientale» risponde l'insegnante. Un altro compagno di nome Davide chiede: «Prof. è vero che i cambiamenti climatici sono provocati da fenomeni come l'effetto serra?». La prof. Liliana risponde dicendo che è vero e che l'effetto serra è causato dall'eccessiva produzione di anidride carbonica, che crea una barriera alla fuoriuscita di raggi solari riscaldanti fuori dall'atmosfera. «... così la temperatura sulla terra aumenta, causando grandi cambiamenti climatici che provocano disastri ambientali come le alluvioni. Per questo è importante ridurre le emissioni di CO2 nell'atmosfera, prodotte dallo smog, dagli scarichi industriali e dal riscaldamento domestico, abbassando i consumi. Inoltre è molto importante e necessario piantare degli alberi i quali assorbono anidride carbonica e rilasciano prezioso ossigeno.» Dopo la lezione io saluto tutti e vado via. Usciti da scuola con Francesca, saliamo in auto per tornare a casa, e durante il percorso la vista all'orizzonte del mare piatto mi fa tornare in mente il mare di Maratea, e vengo subito rapito da un profondo sentimento di nostalgia per la mia terra. Arrivati a casa, per pranzo troviamo una ricetta ligure preparata dalla zia Anna a base di ravioli alla carne con il pesto, arrosto di vitellone con i carciofi e poi per dessert macedonia di frutta e tortino al cioccolato dal cuore caldo. «Sei proprio gentile a preparare tutto questo ben di Dio per noi, appena torneremo a Maratea sarete nostri ospiti» dice Papà rivolto alla zia. «Per me cucinare è un grande piacere, ho una vera passione! Figuratevi che sono abbonata alla rivista mensile di Cucina Moderna.» Finito di pranzare esco fuori in giardino per vedere come sta Vita e, con grande stupore, noto che sulla mia pianta di pomodori stanno germogliando nuove foglioline, dal colore verde-chiaro e molto tenere. Emozionato mi rivolgo alla zia: «Per favore, non è che avresti un vaso più grande per trapiantare Vita, perché sta crescendo a vista d'occhio!». La zia risponde: «Sì, scendi con me in cantina che andiamo a prenderlo». Ritornato in giardino con il vaso più grande, trapianto "amorevolmente" Vita, e mentre aggiungo nuova terra e altra acqua, penso che una volta ritornati a Maratea e riaperta la nostra azienda agricola, sarà bello coltivare Vita nei nostri terreni. Mi piacerebbe chiamare i pomodori che nasceranno "Santa Vita" e ne parlo con papà che approva. «Santa Vita, il pomodoro di San Marzano, si questo nome mi piace molto!» Rientrato in cucina mio padre mi ricorda che nel pomeriggio abbiamo appuntamento con l'amico di zio, il tipografo, che si occuperà della stampa dei volantini con il logo di Vita, che abbiamo deciso di distribuire la settimana del Festival di Sanremo davanti al Teatro Ariston. Vado nella mia camera per sistemarmi un po' e dopo usciamo per andare in tipografia, dove Lorenzo, il proprietario, rivolto allo zio dice: «Bella l'idea di distribuire i volantini durante le serate del Festival, perché un evento così internazionale sensibilizzerà l'opinione pubblica nella lotta contro i cambiamenti climatici e aiuterà Maratea a rialzare la testa». Intanto io suggerisco al signor Lorenzo l'impostazione del volantino: «C'è VITA - Giornata della sostenibilità ambientale» (al centro inserire una foto della pianta) 21 Marzo alle ore 9,00 Tutti a Maratea in Piazza Buraglia per ripulire le strade della città dalle macerie dell'alluvione, e ridare fiato all'agricoltura. Seguiteci su FB e Instagram. «I volantini sono un mio omaggio!» dice infervorato Lorenzo. Francesca lo ringrazia di cuore, e rivolta a noi aggiunge: «Perché non telefoniamo a Giovanna, magari riesce a stabilire un contatto con la direzione del Festival di Sanremo e proporre l'istituzione di un Numero Verde per la ricostruzione attraverso le donazioni del pubblico, durante la diretta televisiva!». «Brillante idea» replica papà, che prende il

cellulare e la chiama. Giovanna risponde subito e, dopo aver ascoltato la nostra proposta, accetta entusiasta. Sono le 19,30 e, dopo la telefonata ed esserci salutati con il tipografo, andiamo a mangiare alla Pizzeria Club 64 che si trova in centro, dove abbiamo appuntamento con gli altri. Dopo l'ottima cena a base anche di specialità di pesce, ormai stanchi della lunga giornata trascorsa, torniamo a casa e andiamo tutti a dormire. Il giorno seguente ci alziamo, rilassati e riposati, e dopo la colazione partiamo per Imperia, dove abbiamo appuntamento alle ore 10,00 con il signor Giorgio, l'imprenditore agricolo che ha trovato Lupo. Giunti con la macchina di zia, una Lancia Ypsilon rossa, sul lungo mare Cristoforo Colombo, ci fermiamo all'altezza della gelateria La Playa: la mamma prende il suo telefonino e chiama Giorgio per avvisarlo che siamo arrivati. Il signor Giorgio appena sente la chiamata risponde e scende dal suo furgone bianco per venirci incontro e subito dopo di lui, tra la commozione di tutti, scende anche il nostro pastore maremmano! Lupo per l'incontenibile gioia di rivedermi mi salta addosso facendomi cadere per terra e scodinzolando fortemente la coda mi annusa e mi lecca tutto.

CAPITOLO OTTAVO Finalmente la speranza

Che bello riabbracciare Lupo! La nostra emozione è troppo grande, e con Francesca corriamo a perdifiato sul lungomare Cristoforo Colombo di Imperia, ora seguendo ora precedendo il nostro cane. Dopo aver salutato e ringraziato il signor Giorgio, ritorniamo a casa dove gli facciamo un bagno, mentre la mamma prepara una ciotola con i suoi croccantini preferiti, che mangia voracemente. Per tutto il pomeriggio continuiamo ad abbracciarlo e a giocare con lui: è da tanto tempo che non eravamo così felici! La sera decidiamo di andare a cena in una pizzeria del centro, che consente l'ingresso anche agli animali, e Lupo è l'ospite d'onore. Festeggiare il suo ritrovamento è il minimo da fare. Tornati a casa, prima di andare a letto corro a innaffiare Vita, poi mi lavo i denti, bacio di nuovo Lupo e vado a dormire. Oggi è stato un giorno speciale. Ora la nostra famiglia è di nuovo riunita. La mattina dopo mi sveglio presto, e noto che anche Francesca è già sveglia: siamo molto eccitati per il nostro primo giorno di scuola a Sanremo. Facciamo colazione inzuppando tanti baci di Sanremo nel latte, poi ci prepariamo e partiamo immediatamente. Varcato il cancello della scuola, entriamo nel grande atrio, lì ci separiamo, dandoci appuntamento per l'intervallo, alle ore 10.00. Le prime due ore trascorrono tranquillamente, mi sembra di non aver mai lasciato la scuola e ritrovo il piacere di aprire i libri, i quaderni, e di scrivere sul diario. È bello riassaporare quella normalità che pensavo di avere perduta. Durante l'intervallo vado in cortile con i miei nuovi compagni che mi presentano quattro ragazzi di altre classi, anche loro di Maratea, anche loro qui a causa dell'alluvione: si chiamano Valerio, Jacopo, Marta e Gaia, e dopo un po' ci raggiunge Francesca. Subito iniziamo a parlare della nostra bella città, dell'alluvione che l'ha quasi distrutta, del fango che ancora la ricopre e, soprattutto, di cosa possiamo fare per evitare che possano accadere altri episodi simili. «In questi giorni, i prof ci hanno raccontato che l'Italia è un paese ad alto rischio idrogeologico. Frane e alluvioni sono molto frequenti, e i territori più vulnerabili si trovano principalmente in Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Lombardia e Veneto. La sicurezza del territorio dovrebbe essere la prima priorità, per l'economia e per la salvaguardia delle popolazioni e dell'ambiente» dichiara Marta. «Lo sapete che circa il 91% dei comuni italiani è a rischio, e anche la città che ci ospita, purtroppo, è stata colpita da molte inondazioni negli ultimi dieci anni?» aggiunge Gaia. «Mi viene in mente che l'anno scorso quando, durante le vacanze di Natale, sono andato a Firenze, la guida ci ha raccontato della terribile alluvione che colpì la città nel novembre 1966, dovuta allo straripamento del fiume Arno. Molti quartieri della città furono allagati, in alcune zone del centro storico, l'acqua superò addirittura i cinque metri, e molte opere d'arte, nei magazzini del museo degli Uffizi, furono ricoperte dal fango. L'alluvione interessò l'intera Toscana, e in tutto morirono trentacinque persone» dico io. «Abbiamo saputo che state organizzando un evento a Sanremo. Dobbiamo coinvolgere anche la nostra nuova scuola!» dice Jacopo, intervenendo nella discussione. «Giusto, ma secondo me bisogna coinvolgere e sensibilizzare tutta l'Italia, facendo non una sola maratona, ma una staffetta di maratona» propone Marta. «Ragazzi, le città delle maratone potrebbero essere Sanremo, Bologna, Firenze, Napoli e

Maratea, tutte città simboli di territori a rischio idrogeologico, cosa ne pensate?» suggerisce Francesca. «I miei genitori sono attivisti di Legambiente, hanno contatti con ambientalisti di tutta Italia, chiederò loro di aiutarci a organizzarle» esclama Marta. Ricordo loro che tutto dovrà accadere nei giorni del Festival: il venerdì il flash mob e il sabato la maratona. «Dobbiamo subito iniziare una campagna d'informazione sui nostri social e chiedere anche ai nostri amici e familiari di farlo, così arriveremo a raggiungere quante più persone possibili! Bisogna essere in tanti!» conclude Francesca. Al suono della campanella ci salutiamo e torniamo nelle nostre classi. Ad accogliermi trovo la prof di Arte che, quando tutti abbiamo preso posto, ci chiede di disegnare un luogo per noi importante. Io disegno Maratea prima e dopo l'inondazione. Quando la prof lo vede si emoziona e mi racconta che anche lei è di Maratea, ma l'ha lasciata tanto tempo fa, quando era ancora una bambina, e ora anche lei soffre tanto per quello che sta accadendo. Io allora mi faccio coraggio e le dico: «Stiamo organizzando delle maratone per Maratea, la prima sarà qui a Sanremo, l'ultimo giorno del Festival, vuole venire anche lei?». «È un'idea bellissima, parteciperò molto volentieri» mi risponde. Finito il primo giorno di scuola, io e Francesca torniamo a casa, dove mamma e papà sono in apprensione e ci fanno mille domande: come si sono comportati i vostri nuovi compagni? Sono stati gentili? Avete incontrato difficoltà nello studio? Dopo averli rassicurati, Francesca dice: «E' stata una bellissima giornata, abbiamo conosciuto tanti ragazzi, alcuni anche di Maratea e insieme vogliamo organizzare una staffetta di maratone per la nostra città. Dobbiamo subito chiamare Giovanna e iniziare a pianificare, perché mancano solo due mesi al 21 marzo. Dobbiamo ricordarci di chiederle se conosce i genitori di Marta, perché più siamo più saremo forti». Durante il pranzo, con Lupo che scodinzola felice ovunque, papà ci dice che anche lui e lo zio hanno contattato dei lucani che vivono in Liguria e insieme si stanno attivando per una grande campagna di sensibilizzazione. Anche i suoi amici, come primo passo, hanno deciso di fare stampare dei volantini e hanno attivato i loro social network per informare tutti quelli che conoscono. «Potreste pubblicizzare le maratone?» suggerisco a mio padre. «Pensavo la stessa cosa, i nuovi volantini che faremo stampare da Lorenzo, indicheranno date e luoghi delle maratone.» Purtroppo, ci comunica che non si potrà ottenere in tempo per il festival il numero verde, anche se è stato assicurato che il conduttore riserverà uno spazio per sostenere e pubblicizzare tutte le iniziative che saranno intraprese. Per la prima volta da quando le nostre vite sono state sconvolte, vedo mio padre ottimista e propositivo, il ritorno di Lupo e l'aver ritrovato vecchi amici gli hanno dato speranza, ha una luce diversa negli occhi. «Bisogna coinvolgere tutti, il Festival sarà l'occasione giusta per pubblicizzare le maratone e per informare milioni di persone su un tema fondamentale come la tutela dell'ambiente» afferma con orgoglio. «Papà, penso che tu potresti partecipare a tutte le maratone, potresti raccontare a coloro che parteciperanno quello che è successo e potrebbe succedere: tu hai le parole giuste per difendere la nostra terra.» La macchina organizzativa si è messa in moto, e io e Francesca andiamo a fare i compiti: non pensavo che potesse piacermi così tanto, ma prima vado da Vita e mi accorgo che è sempre più rigogliosa e forte. Il verde delle sue foglioline mi dà tanta allegria.

CAPITOLO NONO ORGANIZZIAMO LE MARATONE!

Suona la sveglia, mi alzo e vado a fare colazione a base di ravioli dolci, latte e alcuni dolciumi tipici di Maratea. Sono giorni frenetici anche a scuola, che è impegnata a seguire un progetto col FAI, un'associazione che promuove la conoscenza e la sensibilizzazione della collettività al rispetto e alla cura dell'arte e della natura e alla valorizzazione del territorio, soprattutto il patrimonio artistico e naturale italiano; Lia Montanari è una geologa invitata in classe dalla professoressa di Scienze, e ci sta spiegando le conseguenze delle alluvioni: «Le inondazioni catastrofiche sono provocate da piogge torrenziali continue. Molti animali e molte persone perdono la vita, infatti ogni anno si verificano duemila vittime in tutta Europa e quasi mezzo milione di persone rimangono senza tetto. In particolare tra il 1975 e il 2001 si sono registrate quasi 240 alluvioni in Europa: nel 2002, nel periodo estivo, ci sono state otto grandi alluvioni, con circa 100 vittime e danni da 500 milioni di euro. In Russia, sul

Mar Nero, interi villaggi sono stati devastati dalle acque e dal fango, mentre nella Repubblica Ceca è straripata la Moldava, inondando interi quartieri di Praga...» Alzo la mano e mi presento: «Buongiorno, mi chiamo Marco e vengo da Maratea dove c'è stata un'enorme alluvione. Perché avvengono questi disastri ambientali?» «Sicuramente per colpa delle costruzioni abusive, per il cambiamento climatico, la deforestazione e anche per errori di piantumazione, che non permettono il giusto deflusso delle acque.» «Si potrà fare qualcosa per evitare ciò?» «Beh! Di certo ci sono delle soluzioni ma manca la volontà di realizzarle, è quindi fondamentale sensibilizzare tutta l'Italia per dare una spinta all'azione della politica...» Non le faccio completare il suo discorso che subito aggiungo: «Noi vorremmo organizzare una maratona, vuole venire anche lei?» «Certo, è una bellissima idea!» Lo zio Luciano, durante il pranzo, illustra il percorso che ha immaginato per la maratona. La sua idea è quella di farla passare sul tratto che costeggia il mare, dove prima c'era la vecchia ferrovia. Un paesaggio molto suggestivo, ma anche un percorso molto veloce che si sviluppa in linea retta e pianeggiante. «Partiremo da piazza Buraglia e proseguiremo sulla pista ciclopedonale sul Parco Costiero Riviera dei Fiori, e dopo aver attraversato i comuni di Ospedaletti, Riva Ligure e Santo Stefano, torneremo a Sanremo» dice soddisfatto. «È una splendida idea!» rispondiamo io e Francesca «Pomeriggio andiamo a prendere i volantini in tipografia» dice papà. Lo zio Luciano ci accompagna: «Buon pomeriggio, signor Lorenzo». «Salve, accomodatevi, sarò subito da voi!» Ci sediamo sopra a un bel divano, molto comodo situato accanto all'ingresso. «Ecco i vostri volantini» dice il signor Lorenzo, poco dopo. «Ma come sono belli! Vita sembra molto rigogliosa!» e ne trattengo qualche copia, per distribuirle domani, ai miei compagni di classe. Dopo aver finito i compiti ci prepariamo e usciamo, tutti insieme, per andare a cenare in un ristorante abruzzese. Nel menu trovo un piatto chiamato arrosticini e, non sapendo cosa sono, chiedo informazioni alla cameriera. «Buonasera, mi chiamo Lucia e sono abruzzese, gli arrosticini sono il piatto tipico della mia regione.» «Wow, Lucia, me ne porteresti una porzione?» dico, e scopro che sono una gran bontà. «Quindi, lei viene dall'Abruzzo!» «Sì, ma la mia famiglia si è trasferita a Sanremo pochi mesi fa, e tu, giovanotto, da dove vieni? Da Sanremo?» «No, vengo da Maratea.» Lucia esclama: «Oh, ho sentito che lì c'è stata un'enorme alluvione, vorrei potervi aiutare!» «Noi stiamo organizzando una maratona di sensibilizzazione! Se volete partecipare si terrà a Sanremo il 21 marzo prossimo.» «Oddio! Ne sarei felicissima, grazie!» Dopo cena andiamo subito a dormire perché la mattina dopo inizieremo a pubblicizzare la maratona sfoggiando i nostri volantini. Sono stanco, ma prima di prendere sonno penso che anche se non ci troviamo nella nostra amata Maratea, mi sento a casa, e il merito è anche degli zii ci hanno accolto con tanto amore. Quando mi sveglio sento il profumo dell'inchiostro appena stampato e sorrido. Scendo al piano di sotto e faccio colazione. Francesca, con i capelli scompigliati, con gran vigore, forse troppo, esclama: «Hai visto quante persone stanno mettendo "mi piace" al nostro post sulla maratona?» Tutti la stanno osservando, divertiti dalla sua euforia, quando riceviamo una chiamata e mamma risponde: è Giovanna, molto orgogliosa del nostro lavoro, che ci dà l'appuntamento nel pomeriggio per consegnarci i pass che ci permetteranno di intervenire alla conferenza stampa del festival di Sanremo. La mattina comincia bene! Arrivati a scuola troviamo una bellissima novità: i nostri insegnanti, in gran segreto, hanno permesso ai genitori di Marta, attivisti di Legambiente, di organizzare una lezione aperta alla partecipazione di tutti gli studenti della scuola, coinvolgendo diversi ambientalisti di Bologna, Firenze e Napoli, presenti a Sanremo per un convegno. Prima di iniziare l'incontro la mamma di Marta fa le presentazioni: «Lui è Luigi, e rappresenta l'associazione Feder G.E.V, Federazione Nazionale Guardia Ecologica Volontari di Bologna». «Buongiorno ragazzi! Mi occuperò di organizzare la maratona nella mia città. La faremo partire da Via dell'Indipendenza, attraverserà tutti e sei i quartieri cittadini e alcuni parchi come i Giardini Margherita per concludersi in Piazza Maggiore.» Ci sono anche Matteo, rappresentante dell'associazione Insieme Per l'Ambiente di Firenze, e Andrea, che rappresenta il FAI di Napoli. «Salve ragazzi! Mi occuperò io della maratona di Firenze, mentre il mio amico Andrea di quella di Napoli!» «Siamo molto onorati di fare la vostra conoscenza!» rispondo «Ci fa piacere sapere che ci sono tante persone disponibili a sostenere la nostra causa. Vogliamo che non si ripetano più tragedie simili, e cercheremo di sensibilizzare più persone possibili sulla tematica della salvaguardia del territorio, che spesso viene affrontata solo in concomitanza con eventi estremi, quando ormai è troppo

tardi per intervenire. Per questo motivo le maratone costituiscono un'occasione importante per parlare della fragilità del territorio, delle cause e soprattutto delle soluzioni per prevenire frane e smottamenti!» «Certo!» interviene Andrea «La nostra iniziativa è incentrata proprio sulla prevenzione, vogliamo piantare molti alberi, che sono da sempre fondamentali per la vita e lo sviluppo dell'umanità. Se riflettiamo, l'intero patrimonio boschivo in Italia è un aspetto che contraddistingue il nostro Paese nel mondo, come insieme unico di cultura e biodiversità. Ma l'equilibrio tra uomo e natura, tra crescita e sostenibilità non è stato rispettato, a discapito della sicurezza e aggravando il problema, tragicamente attuale, del dissesto idrogeologico!» La lezione è andata benissimo, tanti stimoli e tanti interventi, e a tavola non parliamo d'altro. Durante il pomeriggio ci rechiamo all'incontro con Giovanna che ci consegna i pass per la Conferenza del Festival. Anche questa è una sorpresa, un regalo che ci ha fatto il conduttore che ci ha voluti con lui. Ci accolgono con grande spirito gioioso, immersi tra i profumi e i colori dei fiori sanremesi, anemoni, ranuncoli, mimose e papaveri, e io non riesco a crederci! L'annuncio della Maratona di Sanremo ha fatto il giro d'Italia, e anche giorno 21 Marzo è arrivato! Finalmente sta per partire il grande evento. L'evento sarà ripreso dai media locali, e quelli che non potranno partecipare lo seguiranno in TV. Il sole splende, il cielo è sereno, le foglie di Vita sono illuminate ed emanano luce di speranza! L'emozione si fa sentire sempre più forte!